

# **Condividiamo capacità e bisogni. Per una ridefinizione del bisogno della popolazione anziana**

di Barbara Arcari e Bruno Vigilio Turra

---

## **Abstract**

*In un contesto caratterizzato dal progressivo invecchiamento della popolazione, da una perdurante crisi economica ed occupazionale, spesso accompagnata da crisi di valori e di identità personali e collettive, da ondate migratorie che colpiscono i territori in modo sempre meno prevedibile, il tema della popolazione anziana, del suo invecchiamento, della promozione del benessere diviene sempre più pressante ed investe una pluralità di dimensioni che vanno dagli aspetti sociali a quelli economici, dalla cultura dei luoghi, alla psicologia delle persone, dagli aspetti sanitari a quelli familiari e comunitari. Le problematiche diventano particolarmente rilevanti a livello locale dove il bisogno sotteso alle esigenze e alle motivazioni della popolazione anziana diventa un tema di riflessione molto importante dal quale ripartire per ristrutturare una porzione di welfare particolarmente rilevante per la collettività.*

*Lo spirito che ha animato questa indagine parte dal riconoscimento della complessità del sistema costruito e sviluppato a sostegno delle esigenze (dalla lettura del fabbisogno alla costruzione delle risposte integrate) della popolazione anziana, ma anche dall'assoluta consapevolezza che, in essa, fra le persone, si celino risorse, capacità, talento e grande potenziale: un vero tesoro per sé, per le proprie famiglie, per la comunità in genere. Questa indagine, un avvio e non una conclusione nel processo di innovazione sociale già intrapreso dagli enti, intende permettere a questo tesoro di manifestarsi, di svelarsi, perché sia di stimolo agli attori territoriali tutti nella costruzione di risposte non di sola assistenza, ma anche promozione del capitale umano e sociale, di ricostruzione della coesione sociale, di rifondazione di valori a partire dalle virtù.*

*L'indagine è stata realizzata in 18 Comuni del Canavese (To) ed è stata conclusa a maggio 2014*

Keywords: Anziani, Bisogni, Servizi sociali, Comunità locale

---

## **1. Il contesto generale**

L'invecchiamento della popolazione italiana e, nello specifico, di quella piemontese, è fatto assodato: le cause di questo sono molteplici ed obbligano a riflettere sull'intera società, sulla sua ideologia e sugli strumenti che essa è in grado di mettere in campo per affrontare i bisogni delle persone più anziane. In maniera molto sintetica il quadro attuale appare così caratterizzato:

- aumento della proporzione di anziani sulla popolazione totale,
- aumento della lunghezza media di vita con incremento sensibile dei grandi

- anziani,
- medicalizzazione e patologizzazione della vita di molti anziani,
- obsolescenza di molti saperi accumulati dalla popolazione anziana che sono diventati rapidamente "vecchi" e non utilizzabili (si pensi a tutta l'industria e alla maggioranza dell'industria dei servizi),
- perdita di senso in relazione alla fuoriuscita dal mondo del lavoro e aggravamento della solitudine e dell'isolamento,
- drastiche riduzione nei trasferimenti a tutto il comparto dei servizi alla persona,
- peso esorbitante all'interno del welfare delle prestazioni pensionistiche,
- avvento di nuove professioni a sostegno del carico familiare (badanti),
- la scoperta, da parte delle imprese-profit, dell'anziano come consumatore,
- diffusione tra la popolazione anziana di patologie connesse alla società del consumo (non ultimi alcolismo e ludopatie),
- feroce discussione sui tempi di pensionamento e pressione ad escludere sempre più frequentemente i lavoratori più anziani dal mercato del lavoro per inserire leve più giovani.

Si tratta di un quadro che già ora pone sfide molto pressanti al sistema sociale, tenuto conto che l'aumento del PIL degli ultimi decenni è dovuto quasi esclusivamente alla crescita dei servizi (in Italia incidono per una quota stimabile tra 70-80%) e che all'interno di essi i trasferimenti per la popolazione anziana (o comunque pensionata) hanno un peso preponderante. Si rafforzano inoltre alcune ideologie fra le quali quella che l'invecchiamento rappresenti non una fase (auspicata) propria della vita di ogni vivente, bensì una "malattia da curare", uno stato di cui risolvere i "sintomi". Gran parte della ricerca scientifica e farmaceutica va esattamente in questa direzione.

Va d'altro canto segnalata anche una certa effervescenza sociale, forse una spinta per uscire dalla crisi, che porta un numero crescente di persone e di gruppi ad inventare e sperimentare pratiche di innovazione sociale che spesso conducono:

- alla riscoperta della dimensione sociale ed intergenerazionale e all'importanza dei nonni (o delle figure anziane di riferimento) all'interno delle famiglie,
- ad una rilevanza crescente delle pensioni in termini di irrinunciabile risorsa economica per molte famiglie,
- al recupero e alla valorizzazione di saperi e competenze informali tradizionali,
- al ritorno a modi di vita più "umani", più vicini ai ritmi della natura,
- alla riscoperta di forme di religiosità e di spiritualità che recuperano spesso antichi saperi e pratiche anche da altre culture.

## **2. L'esigenza di costruire scenari alternativi**

Se il quadro che si presenta oggi è indubbiamente caratterizzato anche da componenti che generano una certa preoccupazione, il futuro sembra invece aperto a molteplici scenari. Le variabili motrici del cambiamento (quelle che stanno dietro i trend socio-demografici che ci interessano) sono molteplici, molto diverse tra di loro, ma fortemente interconnesse. Tra queste possono senz'altro essere citate:

- l'immigrazione massiccia di persone provenienti da altri paesi e portatrici di altre culture,
- il peso fortissimo delle tecnologie e dell'innovazione tecnologica a livello bio-medico e farmacologico,
- il peso fortissimo delle tecnologie digitali ormai in grado di sostituire

- comportamenti fino a poco tempo fa ritenuti di esclusivo dominio umano,
- lo scollamento tra crescita e lavoro dove all'aumento dell'una corrisponde la diminuzione dell'altro (effetto particolare delle nuove tecnologie),
  - l'aumento dell'attesa di vita e dell'età media con un ulteriore probabile incremento della popolazione anziana,
  - le difficoltà nel corrispondere alle future generazioni anziane i corrispettivi pensionistici maturati (per più persone e per più tempo),
  - la perdita di capacità personali sostituite dalle tecnologie e la necessità di costruire nuove capacità che consentano di vivere in un ambiente diverso da quello nel quale le persone hanno vissuto buona parte della loro vita,
  - l'irrompere di problemi etici sempre più pressanti relativi alla gestione della fase di fine vita,
  - il fatto che l'anziano che diventa progressivamente grande consumatore di farmaci, di servizi, di ausili tecnologici.

L'interazione tra queste ed altre variabili, in funzione del loro rimanere stazionarie, crescere o diminuire, può generare scenari futuri molto diversificati.

In almeno uno dei possibili e immaginabili, c'è spazio per la speranza e per soluzioni altamente innovative.

La domanda chiave a cui ogni territorio è chiamato a rispondere è, a nostro parere, la seguente: come saremo e come vogliamo essere tra 20 anni? Per rispondere a questa domanda occorre individuare le variabili motrici tenendo conto del fatto che il futuro dipenderà sia da fattori esterni che dalla volontà espressa e realizzata dagli attori locali.

### **3. La necessità di guardare ai bisogni in modo nuovo**

Per un lungo periodo della tramontata civiltà industriale, il sistema dei servizi sociali è stato organizzato per target (anziani, minori, disabili, stranieri) e per carenze. Lo sforzo è stato quello di individuare nuovi bisogni, su questi costruire nuovi servizi tipicamente finanziati dalle amministrazioni pubbliche ed erogarli tramite figure di esperti professionalizzati. In questo quadro è andata crescendo l'importanza del cosiddetto Terzo Settore e, in generale, del Volontariato, fenomeno che ha portato con sé lo sviluppo di un interessante dibattito sulle competenze dei diversi attori. La crisi del *welfare* (resa ancor più evidente dai tagli che si sono abbattuti sul settore) ha spostato l'attenzione verso altre soluzioni capaci di coinvolgere meglio attori insospettati come il profit e le comunità territoriali.

Tutti questi cambiamenti obbligano a rivedere la nozione stessa di bisogno e le modalità attraverso cui esso viene individuato e costruito. Sono intatte venute a mancare le condizioni sociali ed economiche (oltre che culturali) che rendevano precodificata l'idea di servizio e con ciò si sono trasformate alcune delle condizioni che rendevano cogente il potere degli esperti a danno dell'esercizio delle capacità personali e dei saperi tradizionali costruiti sul campo.

In particolare, al bisogno inteso come mancanza espressa da utenti potenziali o dagli esperti, si è andata sostituendo la carenza di specifiche soluzioni offerte dal mercato: il bisogno di un luogo di abitazione è stato tradotto in bisogno di case, il bisogno di muoversi, in necessità di auto o mezzi pubblici. Questa sostituzione del problema umano e sociale con le soluzioni offerte dal mercato ha causato grandi fraintendimenti

e sprechi. Si è infatti dimenticato che il bisogno si mostra anche sempre (escludendo alcuni casi estremi) come una motivazione: al bisogno di bere si associa sempre la motivazione a soddisfarlo muovendosi in direzione di una fonte adeguata. In termini di costruzione di nuovi scenari, tale motivazione deve essere preservata, rendendo le persone più indipendenti ed in grado di valorizzare i propri talenti.

Partendo da questi presupposti, una buona analisi del bisogno a livello locale si fonda dunque su tre pilastri:

- l'analisi delle tendenze (attuali e future) a livello socio-demografico ed economico,
- l'analisi delle motivazioni esistenti nella popolazione e nei target analizzati con specifico riferimento alla cultura locale e alle proprie strategie di auto-mutuo aiuto,
- l'analisi del modo con cui i bisogni vengono "costruiti" e ridefiniti culturalmente nel tempo.

Questo stato di cose pone sfide molto forti ai servizi: ora più che mai ci si troverà ad agire in un contesto turbolento, dove cambiano i flussi di utenti, le loro caratteristiche, ma dove cambiano anche i bisogni stessi e le loro modalità di definizione e con questi le strutture organizzative pensate per affrontarli. E' esattamente questo il contesto nel quale si afferma il passaggio dal governo alla *governance*, dalla fornitura al progetto, dalla piramide gerarchica alla rete, dalla società contrattuale fortemente burocratica alla comunità locale. Per fronteggiare queste difficoltà è ragionevole pensare che le organizzazioni del futuro prossimo dovranno disporre di procedure sempre più precise e di rapporti con i propri utenti sempre più flessibili e creative, orientate alla reale co-produzione del servizio.

A livello territoriale una prima risposta riguarda sicuramente un cambio di strategia che comporti un modo nuovo di guardare ai bisogni focalizzandosi più sulla presenza e valorizzazione di **capacità e risorse** che sulla individuazione della mancanza di beni e servizi. Non si tratta ovviamente di perdere il contatto con quella necessaria disponibilità di beni e servizi essenziali, ma piuttosto di riflettere sulle modalità attraverso le quali spingere la comunità locale ad auto-organizzare risposte sensate partendo appunto dalle capacità e dalle risorse disponibili sul territorio. Con il termine "capacità" si intendono qui i saperi, le competenze, le abilità che sono nell'immediato possesso di singole persone anziane, gruppi o famiglie, comunità; con il termine "risorse" si intendono invece i servizi, le tradizioni condivise, i processi e i beni mobili e immobili che sono disponibili sul territorio spesso senza che esista la consapevolezza circa possibili usi alternativi che possano rispondere a specifici bisogni attivando le motivazioni disponibili nella comunità locale.

#### **4. La ricerca nel territorio del C.I.S.S-A.C**

Gran parte delle considerazioni precedenti trovano diretta applicazione anche nel territorio canavese dove, tuttavia, il tessuto comunitario risponde ancora bene alle sfide poste dai cambiamenti in corso. Secondo i partner che hanno partecipato alla ricerca<sup>1</sup>, la vita di relazione sul territorio è ancora complessivamente buona; le reti di

---

<sup>1</sup> Secondo questi i risultati emersi sono ragionevolmente rispondenti alle aspettative. Il tempo stesso che alcuni anziani delle associazioni hanno dedicato alla ricerca testimonia l'interesse e la voglia di protagonismo dei senior del territorio.

volontariato sono presenti e diffuse, così come le Associazioni a sostegno della persona anziana<sup>2</sup> radicate sul territorio e alcune delle quali sono state parte attiva nella realizzazione della ricerca (tre in particolare). L'attivismo di questa popolazione è reso evidente anche dalla presenza di anziani nelle attività di supporto (assistenza in biblioteca, nonni vigile, guardie ecologiche etc.). D'altro canto, viene ribadita la tendenza degli anziani a stare in prossimità dei paesi di residenza (cosa che ne fa i più autentici interpreti della cultura del luogo) ma rende anche più difficile l'organizzazione di eventi ed attività di più vasto respiro territoriale). Coerentemente con la cultura dominante, segno evidente del sentirsi autonomi, è per gli anziani l'uso dell'auto privata e, molto in subordine, del telefono cellulare; forte soprattutto per l'impatto della crisi il ruolo economico degli anziani le cui pensioni, in molti casi, sono sostegno indispensabile a garantire la sussistenza delle famiglie di figli e parenti. Si nota infine un certo riconoscimento tipicamente culturale per la qualità dell'istruzione scolastica di un tempo ritenuta decisamente superiore a quella attuale.

L'intersezione dei diversi fattori locali e generali spinge a considerare con grande attenzione il ruolo degli anziani, dei pensionati, che rivestono (forse senza che di questo vi sia una adeguata chiarezza) un ruolo molto importante nella società.

L'insieme di tali considerazioni ha spinto un gruppo di soggetti locali coordinati dal Consorzio C.I.S.S-A.C. di Caluso a promuovere una ricerca qualitativa per esplorare meglio queste dimensioni nel territorio Canavese. L'ipotesi di fondo, coerentemente con quanto argomentato nei paragrafi precedenti, obbliga a riflettere sul processo stesso di generazione e costruzione del bisogno piuttosto che sulla identificazione di presunte necessità. Rimanda ad una serie di esigenze e domande molto concrete che - partendo dal proficuo lavoro svolto nell'ambito della programmazione zonale, possono essere così riassunte:

- al di là delle carenze già individuate attraverso lo strumento Piano di Zona, esistono risorse non manifeste connesse alla popolazione anziana?
- esistono capacità e, se sì, di che tipo, fra la popolazione anziana?
- esiste una motivazione da parte dei soggetti portatori di capacità a metterle in gioco, condividerle, per creare valore aggiunto sul territorio?
- in che modo tutto ciò potrebbe essere realizzato?

Si tratta di un approccio che ribalta (ma per certi versi integra) due modi di affrontare il tema del bisogno:

- il primo è quello che si fonda sulla carenza e sulla conseguente costruzione di risposte che ad essa provano a supplire,
- il secondo è quello dei pareri degli esperti tesi a lavorare sulla mancanza spesso attraverso procedure di intervento codificate.

Rispetto a questi il presente approccio vuol porsi come integrativo piuttosto che sostitutivo, un punto di vista differente che mette in luce aspetti ed evidenze talvolta non considerate e che parte dalle evidenze positive piuttosto che da quelle negative<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Il nome associazioni di anziani coerentemente con l'approccio scelto dovrebbe forse essere modificato e sostituito con qualcosa che richiami la saggezza piuttosto che evocare l'incapacità di fare e la debolezza.

<sup>3</sup> E' noto che il mettere in risalto gli aspetti positivi è associato a mettere in gioco emozioni positive che sono adatte al cambiamento. Le emozioni negative associate agli aspetti negativi e alle mancanze tendono invece a bloccare e rendere molto difficile ogni forma di cambiamento.

Alla ricerca hanno partecipato complessivamente 548 anziani<sup>4</sup> con un età media di 74,5 anni (max 96 anni) provenienti dai 18 Comuni del Canavese, per il 45% maschi e il 55% femmine.

La ricerca condotta si colloca nell'ambito del filone ricerca-azione. Il valore aggiunto di questo approccio consiste proprio nel costruire opportunità di scambio e conversazione tra intervistati ed intervistatori (se presenti) piuttosto che in una asettica raccolta di informazioni. Non a caso le interviste tramite questionario sono state realizzate<sup>5</sup> da operatori del Consorzio e da altri soggetti del partner partner dell'indagine.

## 5. Alcuni risultati emergenti

Il campione di rispondenti risulta composto per il 59% da soggetti coniugati (o comunque conviventi), per il 30% da vedovi/e, dal 6% di celibi/nubili e dal 5% di divorziati/e. Per quel che riguarda il titolo di studio, il 48% dei rispondenti è in possesso solo di licenza elementare e il 26% di diploma di scuola media inferiore; 22% dei rispondenti dispone di diploma professionale o di scuola media superiore mentre il 4% è laureato. Il 3% dei rispondenti non ha nessun titolo di studio. Si tratta di informazioni particolarmente interessanti perché mettono in mostra un mondo caratterizzato da un "apprendere facendo" (basato sull'esperienza pratica e la competenza che si acquisisce nel corso della vita) che sta ritornando al centro delle riflessioni di quanti si occupano di apprendimento e formazione<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Note metodologiche. L'insieme di 548 soggetti non è un campione statisticamente significativo poiché le procedure di ricerca adottate non hanno previsto l'estrazione casuale dei nomi; semplicemente sono stati intercettati i soggetti in base alle disponibilità e alle risorse umane messe in gioco dai Comuni, dal Consorzio, dalle Associazioni locali. Per tale ragione le conclusioni non possono essere estese all'intero universo della popolazione: rappresentano piuttosto uno spaccato qualitativamente importante in funzione della partecipazione complessivamente elevata e degli elementi qualitativi che sono emersi. L'attivazione sul territorio di soggetti ed Associazioni che si sono impegnate a titolo gratuito per supportare la compilazione dei questionari è di per sé un segno importante di motivazione ed attenzione per un fenomeno in costante crescita e per il quale non esistono soluzioni pronte. La qualità dei dati raccolti tramite questionario dipende ampiamente dai soggetti che hanno accompagnato la compilazione essendo di gran lunga migliore in tutti quei casi dove un operatore ha sostenuto il processo di compilazione e meno buona dove si è trattato di auto-compilazione

<sup>5</sup> Hanno contribuito alla compilazione del questionario: il sindacato...la scuola...il consorzio, i comuni di etc.etc.

<sup>6</sup> In letteratura il tema è denominato lifelong learning

**Tabella 2** – Le attività esercitate in casa.

	Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai	Totale
Letture di libri e giornali	31%	27%	29%	13%	100%
Guardare la TV	50%	31%	16%	2%	100%
Ascoltare la radio	15%	17%	26%	41%	100%
Navigare in Internet e/o usare il computer	6%	10%	12%	73%	100%
Cucinare	49%	10%	22%	19%	100%
Fare le pulizie domestiche	36%	15%	21%	27%	100%
Fare il bucato, stirare	24%	24%	11%	41%	100%
Accudire animali domestici	32%	13%	11%	44%	100%
Dedicarsi ad hobby casalinghi	12%	17%	27%	44%	100%
Coltivare piante d'appartamento	17%	22%	25%	36%	100%
Accudire familiari	16%	20%	31%	32%	100%
Ospitare amici ed intrattenersi con loro	2%	20%	60%	18%	100%

Le attività relative alla vita in casa sono fortemente caratterizzate per genere, con una partizione molto tradizionale che vede la donna responsabile e protagonista delle mansioni domestiche. In particolare per quel che concerne il cucinare, fare le pulizie domestiche, fare il bucato e stirare, accudire i familiari. Per quanto riguarda la fruizione dei media – tipico elemento che assorbe buona parte del tempo libero

disponibile – la TV risulta essere preponderante (solo 11 persone su 560 dichiarano di un guardarla) mentre è decisamente basso l'uso della radio e ancora bassissimo quello di Internet. Piuttosto elevata è anche la fruizione di libri e giornali configurando un menu di fruizione culturale piuttosto chiaramente identificabile e probabilmente piuttosto passivo e poco orientato alla ricerca di interazione. Assai diffuso risulta il rapporto con animali domestici (oltre il 50% segnala qualche tipo di interazione) così come diffusa è l'attività connessa all'accudimento di familiari che riguarda almeno occasionalmente i 2/3 degli intervistati.

**Tabella 3 – Come ci si muove fuori casa**

	<b>Sempre, tutti i giorni</b>	<b>Spesso</b>	<b>Qualche volta</b>	<b>Mai</b>	<b>Totale</b>
<b>A piedi</b>	<b>34%</b>	31%	23%	12%	100%
<b>In bicicletta</b>	5%	14%	22%	<b>59%</b>	100%
<b>In motorino</b>	1%	4%	7%	<b>88%</b>	100%
<b>In auto propria o della famiglia</b>	23%	<b>43%</b>	16%	18%	100%
<b>Con mezzi pubblici</b>	1%	5%	25%	<b>69%</b>	100%
<b>In treno</b>	1%	2%	30%	<b>68%</b>	100%
<b>Con taxi</b>	0%	0%	3%	<b>97%</b>	100%
<b>Si fa trasportare con auto di altri</b>	3%	17%	<b>54%</b>	26%	100%
<b>In nave, traghetto, aereo, pulman</b>	0%	1%	38%	<b>61%</b>	100%

Accanto alla televisione, l'auto è la tecnologia più vicina agli interessi ed agli usi degli anziani; è pur vero che essi si muovono a piedi per gli spostamenti fuori casa ma per gli spostamenti appena più lunghi è l'auto il riferimento (meno del 18% dichiara di non utilizzarla personalmente) mentre assai scarso è l'uso di mezzi pubblici o di mezzi alternativi quali la bicicletta.

Le uscite da casa (tabella 4) sono molto connesse ad attività quotidiane come il fare la spesa (attività che 63 persone, in gran parte maschi, dichiarano di non svolgere) che si traduce spesso in una azione a forte valenza socializzante. Altre attività quali accudire animali (oltre il 50% lo fa almeno qualche volta) appaiono connesse ad uno stile di vita che mostra ancora interessanti componenti rurali insieme a coltivare il campo, l'orto o la vigna (anche in questo caso oltre il 50% lo fa almeno qualche volta

**Tabella 4 – La vita sociale fuori casa**

	Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai	Totale
Viaggiare, andare in vacanza	0%	6%	<b>56%</b>	38%	100%
Coltivare un campo, un orto, una vigna	21%	19%	12%	<b>48%</b>	100%
Fare attività di volontariato	7%	13%	15%	<b>66%</b>	100%
Frequentare luoghi di ritrovo, bar, circoli, dopolavoro	4%	11%	28%	<b>57%</b>	100%
Andare al cinema o a teatro	0%	4%	24%	<b>72%</b>	100%
Andare a trovare amici	3%	22%	<b>62%</b>	13%	100%
Accudire animali	26%	15%	15%	<b>44%</b>	100%
Dedicarsi ad hobby (es. costruire manufatti, etc.)	10%	18%	27%	<b>45%</b>	100%
Fare attività sportiva, bocce, etc.	3%	6%	19%	<b>72%</b>	100%
Andare a vedere/partecipare ad eventi sportivi	1%	4%	28%	<b>67%</b>	100%
Partecipare ad eventi locali, feste, sagre	2%	14%	<b>55%</b>	28%	100%
Andare a ballare	1%	4%	17%	<b>78%</b>	100%
Andare dal medico o da altri specialisti	6%	37%	<b>53%</b>	4%	100%
Disbrigare pratiche burocratiche (andare in banca, alla posta, in comune etc)	18%	31%	<b>36%</b>	16%	100%
Andare a fare la spesa	30%	<b>34%</b>	24%	12%	100%
Andare a mangiare fuori	1%	5%	<b>66%</b>	27%	100%
Andare a messa, a funzioni religiose	17%	19%	<b>39%</b>	25%	100%

L'insieme dei soggetti intervistati (tabella 5) mostra una notevole presenza di abilità concretamente utilizzate ed utilizzate. Si tratta di abilità molto distribuite nel campione di rispondenti che mostrano una notevole ricchezza e diversità di prospettive. In tal caso ed in vista di possibili utilizzi futuri è molto importante il profilo di quanti dichiarano senza dubbio il possesso della capacità (risposta "molto")

**Tabella 5** – I saperi e le abilità utilizzabili

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Totale
<b>Conosco vecchie storie, leggende del luogo</b>	10%	34%	<b>39%</b>	18%	100%
<b>Potrei raccontare storie interessanti del passato, esperienze di vita</b>	11%	<b>38%</b>	33%	18%	100%
<b>So fare antichi lavori oppure lavori manuali</b>	17%	<b>42%</b>	25%	16%	100%
<b>Dispongo di vecchie attrezzature e le so far funzionare o riparare</b>	11%	19%	22%	<b>48%</b>	100%
<b>Sono in grado di coltivare la terra, di far crescere piante</b>	24%	26%	23%	<b>27%</b>	100%
<b>So allevare animali</b>	21%	<b>34%</b>	17%	28%	100%
<b>So lavorare a maglia, all'uncinetto, so fare lavori di sartoria</b>	20%	21%	13%	<b>47%</b>	100%

## 6. Valorizzazione dei risultati

Le informazioni elaborate consentono di ipotizzare alcuni modi possibili per valorizzare e mettere a patrimonio comune le capacità e le motivazioni espresse dagli anziani intervistati. Per far questo sono stati aggregati dei cluster (grappoli) di abilità intorno ai quali potranno essere costruite azioni anche in forma di progetto. I grappoli hanno una duplice valenza:

- da un lato, esprimono possibili azioni che potrebbero essere sviluppate a favore degli anziani (viaggi o eventi);
- dall'altro, richiamano aree di interesse nelle quali gli anziani potrebbero giocare un ruolo da protagonisti.

Trova qui luogo l'idea di maestro, di colui che è in grado di fare, di artigiano in senso proprio, di mestiere d'arte<sup>7</sup> concetto caratterizzato da un "successo di ritorno"; prende valore anche la possibilità che si offre all'esercizio del gusto e del desiderio di insegnare, di trasferire ai più giovani saperi che rischiano di essere persi, la voglia di imparare a giocare e di provare nuove esperienze.

Vediamo alcuni di questi aggregati:

### - Il cibo e la terra

Ogni cibo origina direttamente o indirettamente dalla terra. Un buon numero di persone attualmente definite anziane ha vissuto in un rapporto diretto con l'agricoltura, vuoi perché è stata l'attività professionale dominante vuoi perché ha rappresentato un'attività integrativa o un passatempo interessato. L'industrializzazione e, nello specifico l'industrializzazione agricola del dopoguerra, ha rotto questo circolo mettendo a rischio la straordinaria biodiversità ancorata alla cultura e alle tradizioni dei territori. Di questo vi è per fortuna una straordinaria ripresa sulla spinta di movimenti e di mercati che si fondano su un nuovo rapporto con la terra: la *permacultura*, la *biodinamica*, il movimento delle *Transition Town*, la stessa *Slow Food* rappresentano esempi eccellenti e riconosciuti che attraggono anche molti giovani e che hanno o possono avere nelle capacità maturate da quella parte di popolazione anziana che è stata attiva nell'agricoltura un ottimo supporto.

### - L'allevamento e gli animali

Negli ultimi 50 anni abbiamo assistito ad uno straordinario cambiamento nel modo in cui vengono considerati ed utilizzati gli animali; senza entrare nel merito di una questione complessa, sottolineiamo una perdita di confidenza derivante dalla quotidianità del rapporto tra uomo ed animale e la sua sostituzione con una pluralità di atteggiamenti e comportamenti anche in forte conflitto tra di loro. Da questo punto di vista, le storie degli anziani possono insegnare molto e fornire notevoli spunti di riflessione oltre che permettere il recupero di attività antiche che possono avere anche qualche forma interessante di ricaduta economica (almeno nell'ambito dell'economia informale).

### - Campo, giardino, piante

L'orticoltura e il piccolo giardinaggio (anche con la tenuta di piante da appartamento)

---

<sup>7</sup> Possono essere citati a titolo di esempio i liutai, i calzolai, i mascherai, le micro botteghe di ceramisti, i bottai, gli affinatoti di formaggi e salumi le cui produzioni trovano collocazione in interessanti nicchie di mercato e la cui conoscenza viene tramandata direttamente a bottega.

rappresentano attività in forte crescita fortemente connesse con le varie strategie tese a migliorare la qualità della vita. Si tratta di attività che presuppongono saperi fortemente orientati al fare e comunque facilmente trasferibili da una generazione alle successive.

#### - **Sartoria e cucito**

Le diverse attività che hanno a che fare con il tessile (in senso lato) rappresentano un contesto caratterizzato da creatività e tradizione. Queste attività che sono state un asse portante dell'economia domestica per moltissimo tempo rappresentano un campo tipico del sapere di molte anziane del luogo.

#### - **Arte e arti applicate**

Stupisce la frequenza con cui gli anziani intervistati richiamano il tema dell'arte nelle sue varie forme: disegno, pittura, musica, canto, teatro, letteratura e poesia. Si tratta di elementi su cui si fonda più una richiesta che un'offerta ma che potrebbero trovare traduzione in forme d'azione organizzata che vanno dal teatro al coro, dal *reading* alla scrittura.

#### - **Artigianato e bricolage**

L'artigianato ha rappresentato per secoli un'attività stimata e riconosciuta nelle società tradizionali; con l'avvento dell'industrializzazione è stato drasticamente ridimensionato per riconquistare negli ultimi anni un significato che si intuisce andare oltre quello del semplice bricolage (inteso come passatempo). Se dunque alcune forme artigianali sono cadute in disuso, venendo meno la base produttiva che le richiedeva, altre sono nate e si sono affermate (si pensi a tutto ciò che ha a che fare con i veicoli a motore, compreso il restauro e la manutenzione). Il recupero della manualità e l'aggiustaggio di cose sono elementi importanti che vanno valorizzati.

#### - **La cucina e l'alimentazione**

L'alimentazione è un tema riconosciuto come assolutamente centrale per la salute e la qualità della vita. Basta guardare con attenzione i media per vedere il peso che il cibo e l'alimentazione hanno nella nostra cultura: pubblicità, gare centrate sul cucinare, trasmissioni specializzate sul cibo e la ristorazione, approfondimenti medici, manuali e corsi di formazione. Il cibo resta comunque un'esperienza molto concreta e ben poco cognitiva, una componente relevantissima dell'identità del territorio che da sempre si è tramandata all'interno delle famiglie, di generazione in generazione, con scambi sempre molto empirici tra le persone. Ed è ancora all'interno delle famiglie (anziane) che con ogni probabilità si possono gustare ancora cibi e gusti perduti non ancora omologati dalla grande industria.

#### - **Volontariato, educazione, storie**

In un'epoca perennemente caratterizzata da una forte carenza di tempo, specie nella percezione delle persone in età lavorativa, la disponibilità degli anziani appare una preziosa risorsa; posto che anche la distinzione canonica tra "tempo da dedicare alla formazione" (istruzione ed apprendimento istituzionalizzato) e "tempo da dedicare al lavoro" ha perso gran parte del suo originario significato, è necessario guardare con maggiore attenzione all'idea di comunità di apprendimento. Se non è più pensabile organizzare la vita con un ciclo di studi preliminari seguito dall'entrata e dalla permanenza nel mondo del lavoro tutto, ogni esperienza di vita può diventare educante e formativa. Le comunità educanti rappresentano appunto atteggiamenti

istituzionalizzati che traducono in realtà l'idea di apprendimento durante tutto il ciclo di vita. Questo significa, da un lato, possibilità di formazione per gli anziani e, dall'altro, la valorizzazione dei saperi e delle esperienze degli anziani a favore anche delle generazioni più giovani. Tutto questo può assumere forme molto differenti:

- la conoscenza, l'organizzazione e la tutela di azioni di volontariato diffuso partendo da quanto già esiste,
- la costruzione di eventi e processi atti a raccogliere e diffondere le storie di vita anche attraverso l'uso dei media (audio, video, podcast, radio) e l'organizzazione di eventi (ad esempio teatrali),
- la partecipazione diretta degli anziani ad attività di formazione ed educazione in progetti ed in attività scolastiche istituzionali.

Poiché questo grappolo di potenzialità coinvolge ogni possibile sapere, l'elemento prioritario riguarda la costruzione di una cultura comune che metta l'anziano ma, più in generale, il ciclo di vita di ogni persona, nella prospettiva di essere sistematicamente valorizzato sul territorio uscendo un po' alla volta dalla prospettiva di una identità quasi esclusivamente basata sul lavoro.

#### **- Attività ludiche e sportive**

Molti anziani sembrano essere assai interessati al tema del viaggio che può assumere le forme più diverse: culturale, eno-gastronomico, religioso, legato al benessere.

## **7. Conclusioni, suggerimenti e raccomandazioni**

*In che modo diventa possibile valorizzare le capacità maturate nel corso di una vita per costruire sviluppo di comunità e contribuire al miglioramento della società?*

La risposta a questa domanda attiva l'impegno di tutti e mette in relazione culturale e significativa le vecchie generazioni con le nuove e con le diverse categorie presenti nel mercato del lavoro. Condizione perché questo avvenga è una conoscenza diffusa (e continuativa nel tempo) circa le risorse e le capacità presenti sul territorio che non può essere circoscritta ad una ricerca o delegata a qualche osservatorio sociale.

Si tratta di informazione che passa attraverso la conoscenza personale e il passaparola che può essere grandemente potenziata attraverso l'uso delle tecnologie digitali raggiungendo così quei pubblici che, per carenza di tempo, eccessi di impegni lavorativi, sovrapposizione di orari ed agende di vita, scarsa frequentazione della vita quotidiana di comunità, poco conoscono (e riconoscono) di quel che è presente, in termini di patrimonio intangibile, sul territorio.

Si tratta di conoscenze importanti che possono essere diffuse e replicate attraverso la collaborazione e la partecipazione che i servizi sociali possono favorire, che i servizi educativi, scolastici e formativi possono usare e valorizzare.

Se questa è una strada possibile, come sembra emergere dalla ricerca, le seguenti possono essere interessanti piste da seguire.

- censire e riconoscere tutte le associazioni ed istituzioni (locali come ad esempio i cultori di storia e tradizione locale ma anche esterne come le Università che si occupano di scienze sociali, storia ed antropologia) che dispongono di informazioni pertinenti;
- catalogare per via informatica ed aperta le opportunità garantendo accesso a tutti i cittadini secondo l'approccio web 3.0 basato sui social network;
- documentare attraverso l'uso delle nuove tecnologie (audio visuali digitali, videoclip, cortometraggi, manuali d'uso) i saperi e le capacità locali posseduti

- dagli anziani con l'obiettivo di creare materiali che ne consentano la replicazione oltre che la testimonianza storico-antropologica;
- raccogliere storie dagli anziani e renderle di pubblico dominio coinvolgendo enti ed associazioni in ottica di condivisione web 3.0
  - coinvolgere direttamente gli anziani competenti come esperti nei processi di formazione focalizzati a trasferire abilità alle generazioni più giovani o anche come tutor in processi di generazione di (micro) impresa;
  - favorire lo scambio intergenerazionale evitando azioni che causino isolamento dei senior rispetto al resto della popolazione;
  - valorizzare e proteggere tutte le pratiche di economia informale all'interno delle quali si applicano le capacità individuate;
  - coinvolgere sistematicamente nei progetti la popolazione anziana disponibile e sensibile alle tematiche progettuali;
  - condividere con i diversi comuni l'approccio valorizzante delle capacità possedute dagli anziani assecondando quanto più possibile le iniziative che partono dal basso;
  - coinvolgere le associazioni di volontariato nel processo di indagine e riscoperta di capacità, trovando per queste anche la possibilità di uso diretto dei prodotti/servizi costruiti.

Un contenitore adeguato a questa strategia è la comunità educante, costruita in base alle fragilità umane, luogo dove si riconosce l'importanza di tutte le agenzie informali e formali che direttamente o indirettamente producono conoscenza e garantiscono apprendimento.

### **Bibliografia essenziale**

Scortegagna R. Invecchiare, il Mulino, 2005, Bologna  
Scortegagna R. Progetto anziani, Carocci, 1996  
Manoukian F.O., Produrre servizi, il Mulino 1998, Bologna  
Vergani E., Bisogni sospetti, Maggioli Editore, 2010